



**Il mondo dei conflitti** La Cnn trasmette pochi secondi della nuova cassetta avuta da Al Jazira. L'intera registrazione potrebbe essere trasmessa oggi

L'Occidente «odia l'Islam», il nostro terrorismo è rivolto contro «gli Stati Uniti affinché smettano di sostenere Israele». Questo il contenuto del nuovo messaggio di Bin Laden trasmesso ieri da Al Jazira e ripreso, seppure per pochi secondi, dalla Cnn. Il video integrale che dura 30 minuti - annuncia l'emittente araba - sarà trasmesso oggi. Al Jazira dice di averlo ricevuto ieri l'altro. Non si sa a quando risale, la datazione per il momento è incerta, inizialmente si è detto che risalirebbe a due settimane fa e sarebbe stato diffuso per «commemorare» i tre mesi dagli attentati dell'11 settembre. Il ritrovamento ha colto di sorpresa l'Amministrazione americana. «Non sappiamo se è vero o falso, se è vecchio o nuovo - dice Richard Mc Graw, portavoce del ministero della Difesa - ormai nulla di Bin Laden può sorprenderci». Osama, con la solita scenografia - in tuta mimetica e kalashnikov vicino - parla dei bombardamenti, sostiene che non è vero che alcuni obiettivi civili vengono colpiti per errore - «è solo una menzogna», dice - e fa riferimento ad una moschea centrata nella città di Khost, accusando gli Usa di aver così ucciso 150 civili. Secondo il Comando americano l'avvenimento è da datare 16 novembre. Bin Laden parla dell'episodio dicendo che è accaduto «diversi giorni fa» ma ciò fa comunque retrodatare il video ben oltre le due settimane da oggi, ai primi di dicembre.

Il terrorista saudita ricompare su Al Jazira mentre sulle montagne di Tora Bora, ultimo suo ipotetico rifugio, sta per scattare l'ennesima caccia all'uomo. Ogni cava, ogni galleria che trafora il massiccio verrà passata al setaccio, cinquecento marines sono stati messi in allerta già prima di Natale. «L'operazione è imminente», fanno sapere dal Pentagono, che vorrebbe poter contare sulle forze anti-Talebani. Kabul però ha altre priorità: mettere insieme i pezzi, creare un esercito nazionale primo passo verso il superamento dei potentati dei signori della guerra. La sorte di Bin Laden è un problema americano. Informazioni certe su dove si trovi il super terrorista saudita nessuno ne ha. Le voci si intrecciano e accanto a quella che vuole Osama al riparo al confine con l'Iran, con sempre maggiore insistenza viene avanzato il dubbio che Bin Laden potrebbe essere morto e non necessariamente nel crollo di una caverna durante un bombardamento americano, come avevano ipotizzato di recente lo stesso Bush e il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld. Il New York Times riporta mormorii d'alto livello e presunti scoop della stampa pakistana, secondo i quali il miliardario saudita potrebbe essere rimasto vittima o delle bombe o di una malattia polmonare. Il quotidiano cita recenti affermazioni di Perviz Musharraf, il presidente pakistano, nonché del capo del comando militare statunitense Tommy Franks e la notizia di prima pagina del Pakistan Observer, con il racconto di un anonimo leader talebano, secondo il quale Bin Laden sarebbe morto già da metà dicembre, per cause naturali.

Il quotidiano di Islamabad riporta una dettagliata descrizione degli ultimi istanti del miliardario. Bin Laden si sarebbe spento serenamente con il conforto di alcuni familiari e seguaci, nonché di una delle sue quattro mogli, mentre i bombardieri americani bersagliavano la regione. Ai funerali, a loro modo solenni viste le circostanze, avrebbe partecipato una trentina di persone, tra le quali «le sue guardie del corpo, membri della famiglia e qualche amico talebano». Il corpo del terrorista sarebbe stato sepolto in un luogo segreto e la terra della tomba accuratamente livellata, per impedire la localizzazione. Osama Bin Laden avrebbe avuto anche il tempo di esprimere le sue ultime volontà, invitando i musulmani a continuare la jihad, la



Un fermo immagine del video di Bin Laden trasmesso dalla televisione del Qatar Al-Jazeera

### Talebano francese morto a Tora Bora

Un giovane francese di origine algerina è stato trovato morto per il freddo e la fame nelle montagne vicine a Tora Bora, dove combatteva a fianco dei taleban. Si chiamava Hervé Djamel Loiseau e aveva 28 anni. A Parigi, dove è nato, nessuno sa chi si è riuscito a far cadere il giovane nelle maglie dell'integralismo musulmano, come sia passato dalla moschea di Belleville ai nascondigli segreti di Al Qauida. Secondo i servizi segreti faceva parte degli 80-100 francesi che hanno preso le armi per difendere Bin Laden. Hervé Djamel era misteriosamente scomparso da casa verso la fine del '99. Il padre Said, di origine kabila, non si dà pace. «Dopo il servizio militare nell'esercito francese, ha smesso di lavorare: sembrava che gli avessero fatto un'iniezione in testa».

# Bin Laden in video: l'Occidente odia l'Islam

*Incerta la data del filmato. Osama: terrorismo contro gli Usa per fermare Israele*



Nel disegno Richard C. Reid davanti al Giudice Federale della Corte di Boston Slavell Prati/Agf

guerra santa, e a confidare nella «ricompensa di Dio», chiudendo la sua vita nel bilancio positivo di un'ultima frase: «Non ho rimorsi».

Citata dai media pakistani, la presunta notizia non ha tuttavia trovato alcuna conferma ufficiale e non sembra essere considerata convincente dagli Stati Uniti. Agenti dell'intelligence statunitense stanno interrogando i prigionieri

di Al Qaeda, catturati a Tora Bora o sul confine con il Pakistan, nella speranza di avere informazioni utili. L'esercito pakistano è sulle tracce di circa 500 miliziani di Al Qaeda, che sono stati visti nei giorni scorsi nella zona di Para Chamkani, una delle aree tribali sulle quali il governo di Islamabad ha scarsa influenza. Dall'inizio della settimana si è registrato un forte afflusso di taleban e di miliziani di

Al Qaeda, tra i quali vi sarebbero «alcuni luogotenenti di Osama Bin Laden». Il confine sembra assai più poroso di quanto Islamabad pretenda. Mentre si prepara la nuova missione a Tora Bora, il governo Karzai si è riunito ieri per la seconda volta, per affrontare la questione della sicurezza. Il neopremier è riuscito a coinvolgere nell'esecutivo il signore della guerra di Mazar-i-Sharif, il generale

Dostum, smussando uno dei rischi potenziali sulla sua strada. Ma la situazione è tutt'altro che sotto controllo. Al Qaeda e i Taleban - ammette Karzai - sono ancora attivi nel paese, anche se si può parlare solo di sacche residue. Ieri il Pam ha denunciato che bande armate esigono il pagamento di un pedaggio di 100 dollari per ogni camion di aiuti diretto a Kabul. **ma.m**

# Fbi: il terrorista non ha agito da solo

*S'indaga sui legami con Al Qaeda per il mancato attentatore del volo Parigi-Miami*

**Bruno Marolo**

**WASHINGTON** Non è un lupo solitario. Non può esserlo. Gli investigatori dell'Fbi dicono che Richard Reid, bloccato mentre cercava di far esplodere un aereo in volo tra Parigi e Miami, non sarebbe stato in grado di costruire l'ordigno che aveva nascosto nelle scarpe. Emergono indizi di un possibile collegamento con la rete di Osama Bin Laden: Reid conosceva Zacarias Moussaoui, accusato di complicità nelle stragi dell'11 settembre, e forse è stato addestrato in Afghanistan. Secondo la Cnn, la sua fotografia è stata riconosciuta da alcuni prigionieri catturati nei campi dei terroristi di Al Qaeda.

Nel carcere di Plymouth nel Massachusetts, le guardie non tolgono gli occhi di dosso al prigioniero, per paura che tenti il suicidio. Venerdì ci sarà una nuova udienza del magistrato che cerca di scoprire il movente dell'attentato. Richard Reid non parla, ma le persone che lo conoscevano a Londra lo fanno. È emersa così la storia di un balordo che si è convertito all'Islam in carcere e ha rotto i rapporti con la famiglia per cercare una ragione di vita tra gli estremisti musulmani in Pakistan.

Richard Reid nasce nel 1973 a Bromley, un sobborgo povero di Lon-

dra. La madre, Lesley, è inglese. Il padre, Colvin, è giamaicano. Il ragazzo cresce per le strade, entra ed esce dal riformatorio. In carcere fa amicizia con molti detenuti musulmani. Vede che tra loro si aiutano, che possono contare sull'appoggio di una organizzazione. Quando torna libero comincia a frequentare la moschea di Brixton, il quartiere più misero e turbolento di Londra, dove gli anglosassoni mettono raramente piede.

A Brixton c'è ancora l'istituto dei padri Scalabrini, che offriva assistenza agli immigrati italiani. Oggi i nuovi immigrati vengono dai Caraibi e dal Pakistan, e vanno a pregare nella moschea di Abdul Haqq Baker, un musulmano nero che si dichiara moderato. Da lui Richard Reid impara la lingua e i precetti del Corano. Si fa chiamare Abder Rahim: «Il servo del dio misericordioso». La moschea è frequentata da tre personaggi che gli investigatori americani considerano importanti: Abu Qatada, Zacarias Moussaoui e Shahid Butt.

Abu Qatada è l'agente di Osama Bin Laden in Europa, sempre in cerca di giovani da arruolare. Shahid Butt è in carcere nello Yemen per gli attentati contro una chiesa e contro il consolato britannico. Zacarias Moussaoui, in attesa di giudizio negli Stati Uniti, frequentava la scuola di pilotaggio con i dirottatori dell'11 settembre ma

era comportato in modo talmente sospetto da farsi arrestare venti giorni prima che i suoi compagni sferrassero l'attacco.

Abdul Haqq Baker ricorda bene tanto Richard Reid quanto Zacharia Moussaoui. Pensa che si conoscesse. «Moussaoui - ha raccontato al Times e alla Bbc - era arrogante e irritante. Vestiva con foggia militare e domandava sempre dove ci fosse una guerra santa da combattere. Richard Reid era simpatico e socievole, molto ansioso di imparare i fondamenti dell'Islam. Poi, però, anch'egli si è lasciato convincere dagli estremisti. Sosteneva che i governi dei paesi musulmani hanno tradito i principi dell'Islam e i popoli dovrebbero ribellarsi. In Inghilterra almeno altri mille la pensano come lui, e almeno cento sarebbero pronti a morire per la guerra santa».

Reid era uno dei tanti esaltati, e ha cercato di far esplodere un aereo per imitare i veri terroristi? Abdul Haqq Baker non lo crede. «Non avrebbe potuto - ha spiegato - fare una cosa simile da solo. Non era capace di ideare un piano, non avrebbe saputo dove trovare l'esplosivo, come fabbricare la bomba, come nascondere la bomba. Forse un'organizzazione si è servita di lui per collaudare un nuovo tipo di ordigno».

L'impressione del predicatore

musulmano di Londra è la stessa degli esperti dell'Fbi che a Boston hanno esaminato le scarpe esplosive di Richard Reid. In ogni scarpa c'erano 50 grammi di plastica, sufficienti per provocare seri danni all'aereo e forse per farlo precipitare se l'attentatore non fosse stato bloccato in tempo. «È un ordigno complesso - ha rivelato uno degli investigatori al Boston Globe - e non crediamo che Reid possa averlo costruito da solo: deve avere avuto almeno un complice».

Diversi mesi fa, il ragazzo «socievole e simpatico» che cercava la re-azione nell'Islam parte per il Pakistan senza lasciare indirizzo. La madre Lesley cerca invano di rintracciarlo tramite la moschea di Brixton. Da quel momento non si sa nulla di lui. «Stiamo cercando di capire - ha indicato l'agente speciale dell'Fbi Charles Prouty, che coordina le indagini a Boston - se ci siano stati contatti con l'organizzazione di Osama Bin Laden. Non escludiamo nulla». La fotografia di Richard Reid è stata mostrata ai seguaci di Al Qauida detenuti in Afghanistan e in Pakistan e alcuni dicono di averla riconosciuta, ma gli investigatori non sono sicuri della loro sincerità. Per il momento Reid è accusato soltanto di procurato allarme a bordo di un aereo. Venerdì gli saranno contestate nuove accuse: aggressione e minacce.

Per motivi di sicurezza la linea israeliana provvede anche all'interrogatorio dei passeggeri prima dell'imbarco. Falso allarme allo scalo di Los Angeles

# Gli americani diffidano delle compagnie aeree: imparate da El Al

**Roberto Rezzo**

**NEW YORK** Gli esperti dicono che il modo migliore per vincere la paura è continuare a prendere l'aereo e tollerare il senso di ansia che accompagnerà il volo. È importante anche tenere gli occhi aperti, non perdere mai di vista il bagaglio e star pronti se il vicino fa un movimento sospetto. I terroristi sono fra noi. Volare in America questo fine d'anno ha il sapore di quei viaggi avventura dove si paga per soffrire. Le compagnie aeree offrono tariffe scontate da prendere al volo. È bello visitare i parenti o gli amici lontani. Andata e ritorno in tutti gli States a partire a 99 dollari, propone American Airlines. Attenzione però, bisogna essere in aeroporto almeno due ore prima della partenza. Agli imbarchi le conversazioni al telefonino hanno il tono solenne e preoccupato del generale Tommy

Franks che dispiega le forze speciali su Tora Bora. Lunghe file ai controlli, documento d'identità e carta d'imbarco in una mano, scarpe nell'altra, per risparmiare tempo. In cabina si scrutano gli altri passeggeri: ci sarà da fidarsi? Partire è un po' come andare in missione, può capitare di tutto, anche di dover immobilizzare un estremista in missione suicida, com'è capitato a bordo del volo da Parigi a Miami.

L'Fbi ha ammesso che una tragedia è stata scongiurata grazie alla prontezza di assistenti di volo e passeggeri. Il governatore del Massachusetts li ha chiamati «eroi». Le compagnie aeree sono nel mirino dell'opinione pubblica: non fanno abbastanza, bisogna pensarci prima. Come è potuto accadere che Richard Reid, detenuto nel carcere federale di Boston e sospettato di aver tentato di farsi esplodere in volo le scarpe, sia passato ai controlli a Parigi? Dalla capitale francese sono giunte notizie inquietanti. Venerdì scorso

Reid era stato fermato dagli agenti della sicurezza privata che controlla i passeggeri sui voli American Airlines. Insospettiti dal fatto che avesse un passaporto nuovo di zecca e avesse solo un piccolo bagaglio a mano, avevano chiesto l'intervento della polizia francese in servizio all'aeroporto Charles De Gaulle. Gli agenti lo interrogano, lui racconta di andare a visitare la famiglia ad Antigua, la storia convince, non ha bisogno di portare bagagli, lo fanno passare senza problemi. Troppo tardi, il volo è già partito. Passa una notte in albergo a Parigi e American Airlines paga il conto: 175 dollari. Il giorno successivo la sicurezza se lo ritrova davanti. Le solite domande ma nessuno guarda le scarpe e questa volta riesce ad imbarcarsi. Due ore dopo è il panico nei cieli dell'Atlantico.

Tra i passeggeri intervistati ieri dalla televisione negli aeroporti americani, molti dicono fuori dai denti che non bisogna più accettare arabi a bordo: «Tanto

sono loro che mettono le bombe». Le organizzazioni islamiche negli Stati Uniti lamentano discriminazioni e provvedimenti razziali da parte della polizia.

Le autorità americane ammettono che controllare minuziosamente ogni passeggero è virtualmente impossibile. Il sistema Capps (Computer Assisted Passenger Pre-Screening), utilizzato negli aeroporti degli Stati Uniti, elabora le informazioni ottenute dal sistema di prenotazioni delle compagnie per individuare una lista di passeggeri da sottoporre a controlli particolarmente severi. La Federal Aviation Administration assicura che il sistema non è stato programmato per prendere di mira gli arabi in particolare. In America si comincia a guardare a Israele come un modello: all'imbarco di un volo El Al si viene sottoposti a un vero e proprio interrogatorio. Dalle risposte e dal comportamento, gli agenti determinano se il passeggero sia un terrorista potenziale. Basta il sospetto per

negare l'imbarco. È accaduto alla scrittrice Rosemary Mahoney, che ha raccontato la sua avventura sul supplemento domenicale del New York Times.

Mary Schiavo, un ex ispettore del dipartimento dei Trasporti Usa, divenuta una specie di Giovanna d'Arco della sicurezza aerea, accusa la Federal Aviation Transportation di mettere «gli interessi delle compagnie davanti alla sicurezza dei passeggeri». Laura Brown, portavoce della Faa, a sapere che l'agenzia aveva diffuso una nota in cui si segnalava il pericolo che eventuali attentatori potessero nascondere esplosivo nelle scarpe. Perché l'informazione si trasformasse in un ordine a far passare le scarpe sotto la macchina ai raggi X è stato però necessario aspettare che qualcuno lo facesse davvero.

La mattina di Natale si sono vissuti momenti di terrore all'aeroporto di Los Angeles. Sono le nove e mezzo quando gli addetti alla sicurezza notano dei

«pacchi sospetti» in un cestino dei rifiuti. Un intero terminal dell'area Internazionale è stato fatto evacuare. Intervengono gli artificieri. La torre di controllo cancella tutti i decolli e sposta in voli in arrivo su un'altra area dell'aeroporto. Il traffico automobilistico viene bloccato. Sono passate tre ore quando rientra l'allarme e si apprende che i pacchi contenevano solo regali di Natale, smarriti o abbandonati. «Per evitare problemi, raccomandiamo di non incartare i regali», ha dichiarato Tom Winfrey, portavoce dell'aeroporto di Los Angeles. All'alba del terzo millennio non passi in testa ai Re Magi di farsi tentare dalla modernità. In transito per Gerusalemme, con quelle facce scure, appena si presentano in aeroporto li spogliano e li mettono con le spalle al muro. Oro, incenso e mirra. Presi tre uomini di al Qaeda mentre contrabbandavano preziosi, stupefacenti e materiale esplosivo. Un presente per Bin Laden.